ANNO XXIX — Roma, 16 Luglio 1933 - XI — FASCICOLO 367

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

Ritorno alla terra

Il nostro Direttore ci scrive da Montecatini-Terme, in data 8 luglio 1933-XI:

Ventotto anni fa, in questi giorni — e precisamente nella 1ª quindicina di Luglio del 1905 — io mi trovavo qui a Montecatini, come adesso.

Ricordo che, nel pacco di libri intonsi, che mi ero portato da Roma per ammazzare le lunghe ore di riposo fra un bicchiere di acqua Regina *ed uno di* Tettuccio, *c'era un vient de paraître che lessi e meditai col più vivo interesse:* Le rétour à la terre *di Jules Méline, l'ex Ministro di Agricoltura francese.*

Io ero allora in pieno giornalismo politico-parlamentare quotidiano — come corrispondente romano della Stampa *e redattore delle* Tribuna *— e non pensavo punto ad occuparmi particolarmente di agricoltura o della campagna, quantunque questa abbia sempre esercitato sul mio spirito un grande fascino.*

In quei tempi Montecatini Terme era, assai più di adesso, un ritrovo parlamentare. Qui convenivano e si alternavano Deputati, Senatori e Ministri di ogni partito, fra i quali Guido Baccelli pontificava simpaticamente, ogni mattina, allo Stabilimento del Tettuccio, meno suntuoso di quello attuale, ma più caratteristico e suggestivo. E il pomeriggio il circolo semipolitico si teneva al Concerto-Rinfresco della Torretta, rimasto ancora pressochè talquale, salvo maggior vastità di aiuole ed una più lussureggiante profusione di fiori.

Ricordo che, una mattina, in un crocchio c'erano, fra gli altri Guido Baccelli, Luigi Luzzatti e Cocco Ortu — tre mentalità e tre politiche assai diverse, che furono tutti e tre, in epoche varie, Ministri dell'Agricoltura. Con loro c'erano Morelli-Gualtierotti, Casciani, Pavia, San Just di Teulada (zio dell'attuale attivissimo e simpatico podestà di Montecatini) ed altri, attorniati da una coorte di artisti e di giornalisti. Tra questi ultimi il buono e brillante e compianto collega Aldo Chierici e... chi scrive queste righe.

Il discorso cadde sul Rétour à la Terre *del Meline, cui tutti i giornali francesi ed un po' anche quelli italiani e di altri paesi andavano facendo una réclame di commenti formidabile.*

Tutto il circolo dei parlamentari (qualcuno, forse, avendolo letto soltanto... nelle recensioni e nei commenti) trovavano il libro molto interessante ed opportuno.

— E' un ritorno *che dovremmo propugnare anche in Italia, disse Luigi Luzzatti. E poi rivolgendosi a me aggiunse: «Perchè, Cortina, non aprite una campagna di stampa in tal senso?».*

Io sorrisi, limitandomi a rispondere: Chissà.

Ma il mio pensiero era già volato ad una pubblicazione mia, che fu poi la Rivista Agricola, *che pochi giorni dopo andavo a preparare nella dolce e confortante quiete di Corio Canavese (Torino) e di cui il 16 ottobre successivo, usciva il primo fascicolo ricco di una selva di adesioni notevolissime di Ministri, di Senatori, di Deputati, di giornalisti d'ogni partito politico e di valorosi e competenti scrittori di agraria.*

La mia Rivista *ebbe subito un successo notevole e fu salutata con simpatia dai giornali di tutte le regioni d'Italia.*

Il mio articolo di presentazione lo avevo precisamente intitolato: Il ritorno alla Terra.

Ed ora — si parva maximis mihi licet componere, *se, cioè, mi è permesso di avvicinare il ricordo di una mia modesta prosa a quella elettissima del Duce — dirò che, leggendo lo splendido e quadrato articolo di Benito Mussolini, pubblicato dal* Popolo d'Italia *e sui giornali americani dell'*Universal Service, *mi sono sentito profondamente commosso.*

In verità, il constatare che qualcuna delle idee, che in quell'articolo propugnavo, sono ora avvalorate dalla penna mondialmente autorevolissima del Duce, è certo un fatto che commoverebbe e renderebbe orgoglioso chiunque.

* * *

Molto hanno fatto in questi ultimi anni gli agricoltori e moltissimo — come in nessun altro paese — hanno fatto il Duce ed il suo Governo per portare l'arte dei campi in primissimo piano. Ma non poco resta ancora da fare. E' sarà fatto sicuramente.

La forza di volontà dei coltivatori italiani ha estensioni senza limiti e prodigiose.

Come qui a **Montecatini**, *in questi splendidi giardini, fra cui zampillano le acque salutari, e che sono fra i più belli d'Europa, io ho ammirato dei grandi platani e dei tigli foggiati a mastodontici ombrelli, e delle interminabili edere ramificate e traforate a veri ricami, e dei meravigliosi gerani innalzati ad alberetti di tre metri, diritti, malgrado la loro contorta natura, con un bouquet in testa rifiorente per lunghi mesi con graziosissimo effetto, così, in più vasto campo, la volontà senza posa dei coltivatori potrà darci prodotti più svariati, più intensificati e più redditizii.*

S'ntende, se questa volontà continuerà a sentirsi sorretta da una volontà anche più ferrea e razionale: quella del Duce e del suo Governo. Sul che non v'ha dubbio.

La tutela e l'ausilio continueranno. Ce lo dice e ce lo prova il seguente articolo del Duce sul Ritorno alla Terra, *il quale, accennando al moltissimo già datoci, lascia anche intravvedere altre provvidenze, intese a dare alla Terra tutta* ***la sua maestà e tutto il suo reddito.***

* * *

Il Capo del Governo non propugna ora soltanto il ritorno *(e questa è la novità più immediata della sua politica agraria) ma anche il* fermarsi *nella Terra.*

E' una nuance *che ha molta importanza.*

Per ottenere ciò, Egli, colla sua saggezza equa e lungimirante, vuole che i contadini trovino in quella loro terra, in cui devono restare, il benessere di residenza che hanno gli operai delle città. Egli dice che si deve onorare la gente dei campi col dar loro anche una casa degna ed un villaggio con tutti i ritrovati necessari alla vita, dalla luce al telefono, dal Cinema alla Radio.

E vuole sopratutto che scompaiano o si vengano almeno gradatamente riducendo le spaventoose ed astronomiche *cifre dei debiti agrari.*

Edmondo Rossoni — che gli è collaboratore valorosissimo — in una sua recente brillante conferenza a sfondo agrario (di cui a suo tempo ci siamo occupati sulla Rivista Agricola*) dimostrava argutamente che, appunto a causa degli indebitamenti, fra capitale, interessi e svilimento delle terre, moltissimi proprietari non possiedono più nulla...*

Ebbene il Duce, colla sua immensa autorità, ha ribadito questo concetto. E vuole porvi rimedio. E lo farà.

* * *

Ad un altro rimedio, semplice, ma risanatore sul serio, accenna nella sua conclusione il Capo del Governo: aumentare la capacità del consumo con l'aumento moderato e logico dei prezzi dei prodotti rurali.

Ma qui occorre che, come già per tanti altri cardini della dottrina fascista, il mondo ascolti e segua il suggerimento di Mussolini: Rifare tutta l'Economia, e quella agricola in particolare, senza infingimenti o palliativi od illusioni di nuove facili e interminabili ma rovinose girate di torchio per creare della carta monetata.

CARLO ALBERTO CORTINA.

Nei Paesi a tipo di economia prevalentemente industriali e nei quali l'impiego sempre più intensivo della macchina ha creato una disoccupazione permanente, che si chiama tecnologia, sorge di quando in quando il grido di « tornare alla terra! ». I programmi di molti partiti politici nelle varie nazioni del mondo, contengono questo postulato. *L'agricoltura torna ad essere sul primo piano,* non solo in Italia, ma in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti. Già nel più intenso fiorire dell'economia capitalistica, i sociologi avvertirono il disquilibrio — non soltanto demografico — che veniva formandosi fra la campagna e la città. Ricordo di avere letto un libro sull'argomento, scritto da un economista belga, almeno 25 anni fa. La guerra spopolando le campagne, inflazionando la città, ha ancora aggravato il fenomeno: gli uomini pensosi del destino delle loro nazioni gridano che bisogna fare macchina indietro. Si tratta di vedere, se questo è possibile nei limiti della volontà umana. Nel periodo che si può chiamare aureo del capitalismo industriale, gli uomini dei campi furono attratti alla città dalla sicurezza del lavoro e dalla comodità del salario. Il contadino in Italia non vede molto denaro: ciò accade soltanto all'epoca dei raccolti. L'operaio, invece, ha un salario quindicinale. La crisi è venuta. Queste masse imponenti di ex-contadini o di ex-abitanti delle piccole borgate rurali, hanno probabilità di essere riassorbiti in una ripresa dell'industria? Le probabilità sono assolutamente incerte. Bisogna rassegnarsi a subire un'aliquota più o meno forte di disoccupazione cronica. E' possibile di ricondurre ai loro villaggi questa massa di ex-contadini che li abbandonò? E' possibile, ma non bisogna farsi molte illusioni. Solo gli inurbati degli ultimi anni, solo gli inurbati, che prima ancora di assumere la psicologia cittadina sono stati sorpresi dalla crisi, possono sentire ancora la nostalgia del ritorno ai campi. Coloro che da oltre un decennio si sono stabiliti nelle città, anche se lo desiderassero, non potrebbero più tornare, data la rete di interessi, delle conoscenze, delle parentele nuove che hanno messo all'ombra le antiche. Solo colui che ha ancora la psicologia rurale, può tornare e sempre è necessario che sia stato pungolato e avvilito da molti anni di disoccupazione e di miseria. In Italia, sino dal 1926 io ho adottato delle misure drastiche per deflazionare le grandi agglomerazioni urbane, ma i risultati, pur essendo confortanti, data la disciplina del popolo e l'energia con la quale si applicano le ordinanze fasciste, sono ben lungi dall'avere eliminato il fenomeno. Naturalmente io continuerò in questa politica, ma dove mi riprometto di avere ed ho già avuto i più fecondi risultati, è nell'altro programma che vuole trattenere i rurali sulla loro terra. Il compito è anche relativamente più facile, ma è necessario per raggiungere gli scopi di seguire queste direttive. Dal punto di vista morale, bisogna onorare la gente dei campi, considerare i contadini come degli elementi di prima classe nella comunità nazionale, ricordarsi spesso di loro e non soltanto in tempi di elezioni. Questa rivalutazione politica e morale del contadino e dell'agricoltura, agirà tanto più efficacemente, quanto più si discosterà dalla letteratura arcadica esibita da coloro che conoscono la campagna per averla veduta viaggiando. Come l'autentico soldato in trincea disprezzava il letterato che faceva del « colore » sulla guerra, così il contadino sorride quando gli viene dipinta una vita dei campi irreale, sotto colori poetici, come se lavorare la terra fosse un idillio, mentre è una severa fatica che talvolta aspetta invano il suo compenso. Il vero contadino detesta coloro che gli vogliono imbottire il cranio. Bisogna, dunque, che l'esaltazione dei contadini sia seria, virile e tale da renderli fieri di lavorare la terra. I miei numerosi discorsi ai contadini si sono sempre tenuti su questa linea.

In secondo luogo occorre che le condizioni economiche del contadino siano in relazione con le più elementari esigenze della vita. Non si tratta soltanto delle retribuzioni o delle altre condizioni di lavoro, si tratta della casa. Ora in molte nazioni europee e anche in Italia, le condizioni delle case rurali sono assolutamente deplorevoli. Mancano lo spazio e l'igiene più primitiva. Il giovane contadino che durante gli anni di servizio militare ha visto le case della città, trae il confronto e non si adatta facilmente. A mio avviso una casa ampia e decente è indispensabile, se si vuole che la famiglia del contadino resti unita e non si disperda con l'esodo verso la città.

Terzo fattore per trattenere i rurali nei loro villaggi è quello di far loro conoscere e utilizzare i ritrovati della tecnica e dell'inventività scientifica moderna. Il villaggio deve avere la luce, il telefono, il cinema, la radio e un sistema di strade che facilitino i traffici delle derrate rurali e il movimento degli uomini. Se il villaggio ha l'aspetto di una prigione, il contadino tenterà di evadere. Ma il ritorno o meglio il fermarsi alla terra ha un presupposto che tutto comprende e la cui soluzione è pregiudiziale: intendo la soluzione della crisi agricola. Altrove ho detto e qui confermo che l'agricoltura è la prima a cadere sotto la crisi e l'ultima a rialzarsi. L'indebitamento dell'agricoltura in tutti i Paesi raggiunge cifre astronomiche e le sofferenze degli agricoltori sono crudeli. In taluni Stati sono state adottate misure radicali, quali la riduzione forzosa degli inte-

ressi o la moratoria nei pagamenti oppure la sospensione dei sequestri da parte dei creditori. Il mio Governo si è tenuto su una linea di intervento statale, ma senza sommovimenti troppo vasti, le cui conseguenze talora sono imprecisabili. Più volte ho detto che se nella politica la chirurgia è applicabile, non così e non sempre è nell'economia. Qui vale la medicina, la quale può essere a sua volta drastica. L'indebitamento dell'agricoltura italiana oscilla fra i sei e gli otto miliardi di lire tutto compreso e cioè i debiti ipotecari e quelli d'esercizio. I provvedimenti che il Governo fascista ha preso, per sollevare le sorti dell'agricoltura italiana, specialmente difficili in talune regioni dell'Italia settentrionale, sono stati molteplici ma i principali sono stati i seguenti: equa difesa doganale di talune voci dell'agricoltura italiana, senza mai ricorrere al pessimo sistema dei contingentamenti: provvedimenti speciali a favore di determinate provincie particolarmente colpite, consistenti in un contributo dello Stato nei pagamenti degli interesssi dei debiti onerosi; contributi di 6 milioni all'anno per 30 anni a favore dell'Associazione dei Consorzi agrari, l'associazione che fornisce macchine, concimi, sementi agli agricoltori; aiuti a fondo perduto agli agricoltori benemeriti nella misura di milioni 46 all'anno per 25 anni. L'onere complessivo gravante sull'Erario italiano in conseguenza di questi provvedimenti sale, sia pure diluito nel tempo, a milioni 1740 che capitalizzati in valore attuale rappresentano circa 900 milioni.

Queste misure ed altre che sono allo studio non hanno risolto la crisi agricola, ma l'hanno indubbiamente alleviata. La risoluzione sta nell'aumento moderato e logico dei prezzi e l'aumento non sarà il risultato di manovre monetarie, ma di un'aumentata capacità di consumo. Questo sarà la conseguenza di una situazione generale che permetta la ripresa degli affari, in un ambiente politico di collaborazione e di pace mondiale.

MUSSOLINI.

Il Capo del Governo per la Vittoria del Grano

Con decreto in data 10 corrente il Capo del Governo ha indetto l'XI Concorso nazionale per la Vittoria del grano, per l'anno agrario 1933-34, al quale saranno ammesse anche le aziende delle Isole italiane dell'Egeo.

Il regolamento dell'XI Concorso contiene talune varianti, rispetto a quello del X Concorso giusta le direttive stabilite dal Comitato permanente del grano per la prossima campagna granaria.

L'adozione dei frumenti precoci o, almeno di altre razze elette o, per talune provincie, di varietà locali di pregio, e l'impiego di seme selezionato e disinfettato, che nei concorsi precedenti costituivano condizioni necessarie per poter aspirare al conseguimento dei premi, sono state considerate, nel nuovo bando come condizioni indispensabili per la stessa ammissione al concorso.

Al costo di produzione — elemento di cui già si teneva conto nel giudicare il merito dei concorrenti — si è pure voluto attribuire una maggiore importanza; e, sempre in armonia con le direttive stabilite dal Comitato permanente del grano, è stata attribuita una maggiore importanza anche alla rotazione agraria, da cui strettamente dipendono l'estensione destinata a frumento e a colture foraggere, l'indirizzo produttivo dell'azienda e l'equilibrio fra le varie colture, nonchè, per riflesso, il costo di produzione del grano.

Il bando di concorso è stato già diramato alle Commissioni provinciali granarie dal Ministro dell'Agricoltura onorevole Acerbo, il quale, con un'ampia illustrazione dei criteri informatori della gara, ha invitato le Commissioni stesse a predisporre lo schema di manifesto che dovrà essere affiso in ogni provincia entro il 15 agosto, per far conoscere agli agricoltori, insieme col bando, le condizioni particolari per lo svolgimento della gara provinciale, eliminatoria per il concorso nazionale.

La strenua difesa del grano

L'aver bandita e continuata fino alla vittoria, ormai raggiunta, la battaglia del grano è stata ed è una cosa veramente grande, come grandi e titaniche sono tante altre gesta volute e compiute dal fascismo — recentissima la mai vista e mai superata nostra transvolata oltreoceanica —; ma cosa non meno grande ed ammiranda è il seguire sempre le nuove battaglie e le nuove battaglie e le nuove gesta, per le loro finalità e per le loro utili benefiche conseguenze. E questo ha fatto e sta facendo instancabilmente il Governo Nazionale.

Parliamo della battaglia del grano. A che cosa servirebbe illuminare gli agricoltori ed incitarli, in ogni modo e con ogni aiuto morale e reale, per accrescere e intensificare la produzione sino a che l'Italia abbia, da sè, tutto il suo grano, se non si desse ai coltivatori la possibilità di venderlo?

Ed ecco ogni anno, ad ogni raccolto, venire innanzi tempestivamente gli aiuti e le provvidenze governative.

Ed ecco, quest'anno, la serie di imponenti riunioni cerealicole interprovinciali iniziatesi a Napoli il 10 giugno e chiusesi a Roma il 27 sotto la presidenza del Ministro Acerbo, intese tutte a giusto sostegno del prezzo del grano.

E' appunto in questi raduni di ogni regione d'Italia che è stata concretata l'azione difensiva del grano, in guisa che molti agricoltori non si trovassero nuovamente nella dolorosa necessità di svendere prima del tempo, ed a prezzi nè rimunerativi nè giusti, il prodotto principe delle loro sudate fatiche.

Ed ecco, come logico corollario, non solo mantenuta la percentuale del 95 % di grano nazionale da macinare, ma ridotto ancora il 5 % di quello estero all'uno per cento.

Provvedimento ottimo e quasi totalitario, di cui, col resto, gli agricoltori sentiranno tutto l'immediato beneficio.

Ed il resto dei provvedimenti, elencati nel suo ultimo brillante e confortante discorso dal Ministro Acerbo vanno dall'allargato e più rapido servizio di credito agrario, agli ammassi ed alle vendite collettive, che consentiranno di regolare il mercato e daranno fiducia e benessere ai cerealicultori.

Essi si sentiranno così realmente e bastevolmente tutelati per il presente ed anche per il futuro sia dalle facili depressioni dovute alla crisi generale ed agli impellenti bisogni dell'ora, sia dai tiri tendenziosi e mancini dei negozianti senza scrupoli e del bagarinaggio menzognero e spesso criminale.

Così ripetiamo, anche per il futuro gli agricoltori, edotti dai fatti, si sentiranno incoraggiati e tutelati dalla mano ferrea e benefica del Governo ed andranno incontro alle nuove non lontane semine autunnali con rinnovato coraggio e con più serena fiducia.

La Rivista Agricola.

L'imponente attività dell'Istituto Assicurazioni

illustrata dal senatore Bevione

Le cifre che, alla presenza del Duce, ha messo innanzi alla sua limpida relazione il Presidente dell'Istituto delle Assicurazioni, On. Senatore Bevione, sono davvero imponenti.

I capitali assicurati sommano ad *undici miliardi* e *quattrocentosessantacinque milioni.*

I premi incassati nell'esercizio a circa 520 milioni.

Le riserve matematiche dell'Istituto a *tre miliardi*, 165 *milioni.*

Il Senatore Bevione che da vari anni dedica all'Istituto **la sua straordinaria attività ed il suo talento non poteva celebrarne** il primo ventennio con un discorso più confortante e con dei dati più eloquenti.

I silos per foraggi e la loro convenienza economica

Nell'agosto del 1920 al I. Congresso Nazionale caseario di Trento, su proposta del prof. Rossi dell'Istituto Superiore agrario di Portici, si approvava il seguente o. d. g.:

« Si fanno voti perchè, nel più breve tempo possibile, si « inizi e si conduca a termine una serie organica di esperienze « sistematiche, atte ad illuminare in modo esauriente gli agri- « coltori italiani sul reale valore, del fieno silos, in ordine ai « problemi della produzione del latte, destinato all'uso in na- « tura o alla trasformazione in prodotti e a quelli delle con- « dizioni fisiologiche e di sfruttamento zootecnico degli ani- « mali ».

La propaganda che dalla maggioranza dei tecnici agricoli si va facendo a favore dei silos e lo sviluppo che oggi si nota nella loro costruzione, sviluppo che appare evidente anche al semplice osservatore superficiale, poichè ormai le caratteristiche torri circolari spuntano con ritmo crescente accanto ai fabbricati delle aziende rurali, farebbero logicamente supporre che l'o. d. g. sopra riferito fosse ormai superato e che la pratica avesse definitivamente collaudata e sanzionata l'utilità e la convenienza dell'insilamento dei foraggi.

Sarà letto perciò con un certo senso di meraviglia un recente studio del prof. Rossi, pubblicato negli *Annali del R. Istituto Superiore Agrario di Portici* (1), nel quale, partendo da una serie di ricerche e di esperienze che l'A. stesso dichiara incomplete e quindi tali da non poterne trarre delle conclusioni definitive, si riesamina con criteri di rigore scientifico, il problema dell'insilatura, sollevando, sia pure con molta circospezione, alcuni dubbi sulla sua generale convenienza. Dubbi che, vuoi per l'indiscutibile autorità scientifica dell'A., vuoi perchè l'importanza dell'Istituto, nei cui « Annali » la memoria si pubblica, meritano di essere presi in seria considerazione, anche se possono sembrare un po' in contrasto con le opinioni correnti.

Il Rossi nella sua bellissima memoria dà conto delle esperienze eseguite in laboratorio, alla stazione di microbiologia industriale di Portici e nella *Tenuta di Maccarese*. Le prime avevano lo scopo di studiare i fenomeni autolitici respiratori e batteriologici in piante fresche o semisecche, in ambiente limitato, nonchè l'azione del CO_2 iniettato artificialmente nell'ambiente delle piante supraindicate; colle seconde si controllavano in grande i resultati ottenuti in piccolo, ed infine, colle ultime si doveva studiare l'insilaggio così come si pratica correntemente.

Le esperienze sono minutamente descritte, e questo è un grande pregio, che ci piace mettere in rilievo e che caratterizza tutta la produzione scientifica del Rossi; pregio grande, ripetiamo, perchè consente allo studioso di rendersi conto dei procedimenti seguiti, anche nei minimi dettagli, quei dettagli che in un campo così delicato e pieno ancora di incertezze, come la microbiologia, possono influire sui resultati e sulla loro interpretazione.

Per quanto l'A., per quella probità scientifica che lo distingue, non si periti di fare una spietata autocritica delle sue esperienze, tantochè il lettore alla fine, sarebbe indotto a svalutarle, purtuttavia si deve riconoscersene invece la grande importanza, per il fatto che esse pongono il problema della sperimentazione sull'insilaggio su basi rigorose, tracciando le direttive precise, alle quali dovrebbe informarsi.

Comunque, tralasciando di riferire i resultati di laboratorio, che interessano più lo scienziato che non l'agricoltore pratico, sta di fatto che la riuscita del fieno silos dipende, come con molta precisione pone in evidenza il prof. Rossi, dai seguenti fattori: 1° L'essenza che si insila; 2° Lo stato della pianta al momento dell'introduzione nel silos, e cioè se intera o trinciata; 3° Il suo tenore di umidità; 4° il grado di permeabilità del silos e in genere la difesa del contenuto dall'aria esterna; 5° Il grado di compressione.

Giungere ad accertare l'*optimum* di ciascuna di queste condizioni, significherebbe rendere sempre meno aleatoria la riuscita del fieno silos, e quindi diminuire le probabilità di quei danni economici ingenti che colpiscono l'azienda, quando all'apertura del silos, si deve constatare che tutto o gran parte del fieno è divenuto pressochè inservibile. Eventualità che si verifica più spesso di quanto non si creda.

Onde non si può che convenire con l'illustre A. sulla necessità di sperimentare ancora, tenendo conto di tutti i dati del problema, diretti ed indiretti; quelli particolari cioè alla costruzione dei silos e all'insilaggio, e quelli relativi all'influenza che l'alimentazione coi foraggi che se ne ottengono, esercita sugli animali e sui loro prodotti. Infatti non si deve dimenticare, a questo riguardo, che da valorosi tecnici specialisti si è sollevato qualche dubbio sugli effetti prodotti dall'alimentazione con fieno silos sulla qualità del latte destinato al caseificio e sull'ingrassamento degli animali. Dubbi di notevole gravità, quando si rifletta alle ripercussioni economiche che potrebbero derivarne, se l'esperienza li confermasse e che limiteebbero assai l'applicabilità della pratica dell'insilaggio.

Ma se lo studio del prof. Rossi getta qualche ombra sull'utilità di generalizzare questa pratica, ombre che solo la rigorosa sperimentazione scientifica e l'osservazione metodica potrebbero fugare, riteniamo che anche dal lato strettamente economico la questione merita di essere esaminata con molta attenzione. E questo affermiamo perchè ci è sembrato che, nel prospettare i vantaggi finanziari che le aziende agrarie dovrebbero ritrarre dall'adozione dei silos, ordinariamente si esageri e si proceda con un semplicismo e con una visione ottimistica, che potrebbero causare qualche delusione e in definitiva nuocere ad una sana diffusione di questa pratica

Dicendo sana, intendiamo che essa deve adottarsi soltanto dopo averla, caso per caso, esaminata in relazione alle particolari condizioni dell'azienda ove vuole applicarsi, in modo che, vagliando gli elementi positivi e negativi, si possa valutarne la convenienza o meno.

Com'è noto, l'utile realizzabile coll'insilatura, dovrebbe provenire principalmente dai seguenti titoli: *a*) maggiore quantità di foraggio disponibile; *b*) minore spesa nelle operazioni necessarie per la sua manipolazione; *c*) eliminazione del rischio di incendi; *d*) risparmio del locale di ricovero del fieno (capanne, fienili, ecc.).

---

(1) *Annali del R. Istituto Superiore Agrario di Portici: Serie III, Vol. V, Anno* 1932. — Oltre all'importante memoria del prof. Rossi ne segnaliamo una dell'ing. Cancellara su un impianto irriguo sperimentale nei Mazzoni di Capua coi diversi sistemi: a filtrazione superficiale, per scorrimento, di subirrigazione e a pioggia; ed un'altra di molta importanza pratica sui resultati di nuovi esperimenti di attrazione della mosca delle olive, dovuta al dott. Bua. La dottoressa Foa continua i suoi studii sul bivoltinismo dei bachi da seta, mentre il Rossi riferisce sull'attendibilità del suo metodo per la conta dei glomeruli batterici del terreno agrario, con un'appendice a spunto polemico. Molto interessante dal lato scientifico, ed anche per i riflessi pratici che può avere è la memoria del dott. Riccardo sulla degradazione microbiologica della cellulosa.

Altri pregevoli studi di chimica agraria, di zootecnia, di zoologia, ecc., testimoniano la feconda attività di questo Istituto che mantiene così alta la sua tradizione scientifica, nel campo delle discipline agrarie.

Sul primo titolo l'esperienza ha accertato che il quantitativo di fieno silos, ricavabile da una stessa quantità di erba fresca, consente di alimentare un maggior peso vivo di bestiame, in confronto col fieno comune, pur tenendo conto del minor potere nutritivo del primo, rispetto al secondo. E' perciò molto importante accertare questo dato, poichè esso costituisce uno degli argomenti principali a favore dei silos e sulla cui importanza economica forse si esagera alquanto.

Si sa che mediamente un quintale di erba fresca dà circa kg. 20 di fieno ordinario (col 25 ÷ 30 % di umidità), e kg. 30÷35 di materiale insilabile (col 35÷40 % di umidità): Però tanto l'uno che l'altro subiscono successivamente delle perdite, onde il conteggio deve farsi sulle quantità di foraggio che in definitiva possono utilizzarsi.

A tal riguardo sono molto interessanti i resultati di alcune ricerche fatte dal dott. Castoldi e delle quali dà minuzioso conto in una memoria pubblicata negli « *Annali della sperimentazione agraria* (1).

Per il fieno la perdita di peso varia, come è intuitivo, a seconda del grado di essiccazione raggiunto dal foraggio al momento, in cui viene messo in fienile; tantochè, confrontando i pesi eseguiti per un triennio su circa 4000 q.li all'ammasso e alla vendita, l'A. ha ottenuto valori oscillanti fra un massimo del 40 % e un minimo del 10 %. Però egli, come media, in base alle ricerche eseguite, ritiene ammissibili i seguenti dati:

Perdita meccanica per caduta di foglie, fiori, parti tenere ecc. durante la fienagione, trasporto e ammasso	10 %
Perdita per scomparsa di materia organica, durante la conservazione	7 %
Perdita per formazione del fiorume, delle gronde e del cappello	5 %
Totale	22 %

Analoghe ricerche eseguite su foraggi insilati hanno dato i resultati seguenti:

a) *Silos tipo Americano*:

Perdite, comprese quelle dovute al foraggio deteriorato o comunque inadatto al consumo . .	12 ÷ 14 %

b) *Silos tipo Cremasco*:

Perdite meccaniche	5 %
» durante la conservazione	1,5 %
» per cappello e fiorume	2,5 %
Totale	9 %

Incidentalmente osserviamo che il Prof. Rossi (2) avrebbe trovato che da un silos della *Tenuta Maccarese*, riempito con q.li 494 di materiale si sono ricavati q.li 400, onde la perdita avrebbe raggiunto il 20 %. Però egli osserva che la cifra di q.li 400 non è sicura e, quindi purtroppo il dato, che avrebbe avuta tanta importanza, perchè dedotto da un grande quantitativo, perde ogni sua attendibilità. I dati forniti dal Dott. Castoldi invece sono stati ricavati in base a campioni di 25÷30 chilogrammi di foraggio, onde gli eventuali piccoli errori, di cui fossero affetti, influirebbero notevolmente sui resultati della loro applicazione alla pratica corrente.

Comunque, basandosi sulle cifre sopraesposte, limitatamente al sistema Cremasco, che può dirsi prettamente italiano, si ha che da 100 kg. di erba fresca si ricavano in definitiva, considerando le perdite:

kg. 100 × 0,20 × 0,78 = kg. 15,6 di fieno comune;

e:

kg. 100 × 0,32 × 0,91 = kg. 29 di fieno silos.

(1) Dott. Castoldi G.: *Ricerche sulla conservazione dei foraggi, con speciale riguardo ai fieni silos.* — « Annali della sperimentazione agraria » Vol. VII - Editore Treves, Treccani e Tumminelli.

(2) *Op. cit.*

E poichè si ritiene che 15 kg. di quest'ultimo equivalgono a 10 di fieno ordinario, ne resulta che da 100 kg. di erba fresca si ottengono, insilandola, kg. 19,3 di equivalenti di fieno ordinario; onde il vantaggio economico che si otterrebbe coll'insilatura, per la migliore utilizzazione del foraggio, corrisponderebbe al valore di kg. 19,3 — 15,6 = kg. 3,7 di fieno (arrotondabili a kg. 4) per ogni quintale di erba fresca.

* * *

Per il secondo titolo, relativo cioè alle spese di mano d'opera, il compianto prof. Samarani, l'inventore del silos cremasco, calcolava coi prezzi dell'anteguerra, che per il fieno silos si aveva un'economia di L. 0,58 per ogni quintale. Quest'economia può forse raggiungersi nelle grandi aziende, nelle quali per il caricamento dei silos conviene l'uso delle apposite macchine; ma molto probabilmente non si realizza nelle piccole ove le operazioni si fanno a mano. Infatti, riferendosi all'erba fresca, mentre senza dubbio occorrono minori manipolazioni per il suo essiccamento, si richiede invece una maggiore spesa pel trasporto e pel caricamento del silos, rispetto all'ammasso nel fienile, sia per il maggior peso del materiale da manipolare, sia per le operazioni inerenti al caricamento ed alla chiusura del silos. Onde in un calcolo prudenziale di convenienza, qual'è quello che vogliamo istituire, ci sembra opportuno non tener conto di questa eventuale economia che appare molto dubbia.

Riguardo all'assicurazione per incendi, poichè questi sono certamente evitati nei silos, si può ritenere che possa totalmente risparmiarsi; trattasi di un'economia valutabile in lire 0,10÷0,25 per quintale a seconda che il fieno si conservi al coperto od all'aperto, e che riferita al quintale di erba fresca equivale a L. 0,02÷0,05.

In quanto al risparmio dei locali per la conservazione del fieno, devono distinguersi due casi. Nelle aziende di nuovo impianto tale economia è effettiva, poichè alle capanne o ai fienili sovrastanti alle stalle, si sostituiscono i silos. Ma quando si tratta di dotare di silos un'azienda che ha già i suoi ricoveri per il fieno, l'economia non è sempre reale ed effettiva. Infatti si viene a godere la disponibilità di questi locali prima adibiti a deposito dei foraggi, ma se ne trae un vantaggio economico solo se possono *utilmente* impiegarsi per altri usi; mentre se essi restano inutilizzati perchè esuberanti ai bisogni del fondo, non può tenersene alcun conto a vantaggio del silos. E' un po' difficile tradurre genericamente in una cifra media, il valore relativo al titolo sopraindicato, il quale invece sarà accertabile nelle applicazioni a casi concreti.

Ad ogni modo, possiamo ritenere in via di larga massima, che il prezzo d'uso di una capanna per la conservazione del fieno ascenda a L. 1,00 per quintale di fieno, equivalente a L. 0,20 per quintale di erba fresca (ammesso sempre il rapporto di 1/5); mentre nel caso del fienile sovrastante alla stalla, tale cifra si riduce alla metà.

* * *

Vediamo ora le spese che comporta un silos.

Il costo di costruzione varia, come è intuitivo a seconda del materiale usato, della capacità, della località in cui deve costruirsi e così via.

Incidentalmente osserviamo che sarebbe molto utile poter accertare sperimentalmente, ai fini di una buona riuscita del fieno silos, il rapporto più conveniente fra diametro e altezza del silos, perchè allora l'ingegnere potrebbe studiare, caso per caso le dimensioni da assegnargli per realizzare la massima economia nella sua costruzione e nel suo esercizio.

Come materiale costruttivo, sembre che ormai debba darsi la preferenza al cemento armato.

Il costo medio, di larga massima, di un silos in cemento armato delle dimensioni quali ordinariamente si adottano nella pratica corrente, può ritenersi di L. 100 a mc. di capacità, e

quindi di L. 25,00 per quintale di materiale insilato, corrispondente a L. 8,00 circa per quintale di erba fresca.

Sulla durata dei silos in cemento e sulla spesa annua di manutenzione non si hanno elementi, anche perchè il loro impiego data da poco tempo; però è prudente supporre che la durata sia piuttosto limitata, a causa delle disgregazioni che i prodotti delle fermentazione nella massa di foraggio e specialmente l'acido lattico, esercitano sul cemento; prudenzialmente supporremo una durata di 50 anni, la quale però potrà raggiungersi soltanto con un'accurata manutenzione, consistente nella periodica intonacatura della parete interna, in modo da asportare lo straterello di cemento, intaccato dagli acidi, prima che il deterioramento si estenda all'intera massa del conglomerato ed ai ferri dell'armatura. Tale lavoro, che prevederemo necessario ogni 5 anni, lo computeremo, supponendo che ad ogni mc. di capacità del silos corrispondano mq. 0,80 di intonaco, onde ragguagliando al quintale di erba fresca e posto il prezzo dell'intonaco, previa spicconatura, a L. 8,00 il mq., si ha una spesa annua di circa L. 0,10.

Allora, adottando il saggio del 5%, avremo che il prezzo d'uso del silos, in base ai dati precedenti resulta; per ogni quintale di erba fresca.

Ammortamento della spesa di costruzione

$$\frac{8.00 \times 0.05}{1._{05}^{05} - 1} = \quad \text{L. } 0{,}04$$

Interessi del costo di costruzione	» 0,40
Manutenzione annua	» 0,10
Totale	L. 0,54

Togliendo dalla somma suindicata, l'economia dovuta al risparmio dell'assicurazione incendi e la presunta economia relativa ai locali di ricovero del fieno, non più necessari, e quindi in totale L. 0,09 a L. 0,20, restano L. 0,45 a L. 0,34 che debbono essere compensate dal maggor reddito di fieno ottenuto col silos. Poichè questo, come si è veduto, può valutarsi in Kg. 4,00, il limite della convenienza della costruzione di un silos, con i dati precedentemente esposti, corrisponderebbe ad un prezzo del fieno di L. 11 a 8,50 al ql. Oggi il fieno di erba medica oscilla da un minimo di L. 14 (Alessandria) a un massimo di L. 25.00 (Milano); onde coll'adozione del silos si realizzerebbe un utile oscillante fra un minimo di L. 0,11 e un massimo di L. 0,66 per quintale di erba fresca. E per un silos di mc. 200 capace di contenere ql. 800 di materiale proveniente da ql. 2500 di erba fresca, l'utile complessivo varierebbe fra L. 275 e L. 1.650. Se però si trattasse di dotare di un silos una azienda già fornita di fienile e per la quale non si potesse tener conto dell'economia derivante dalla soppressione del fienile stesso, l'utile discenderebbe fra L. 90 e L. 1275.

Se ne conclude che, mentre nel primo caso la convenienza economica sussiste in modo certo, poichè havvi largo margine anche nell'eventualità di una discesa dei prezzi dei fieni, nel secondo invece tale utilità appare piuttosto problematica o per lo meno, deve essere attentamente esaminata caso per caso, con i reali elementi di fatto, particolari ad ogni singola azienda.

In questa conclusione, alla quale ci ha portato un esame un po' dettagliato del problema dal lato economico, può trovarsi la spiegazione del fatto che, mentre nei fabbricati delle aziende di nuova formazione sono sempre compresi i silos, questi invece stentano a sorgere accanto agli edifici esistenti delle vecchie aziende e sopratutto di quelle di limitata estensione.

Le cifre da noi poste a base dei calcoli, non hanno un valore assoluto, ma servono solo a dare un'idea dell'ordine di grandezza delle spese e degli utili relativi ai silos e ad orientare l'agricoltore sulla via da seguire per determinare la convenienza o meno dell'adozione della pratica dell'insilaggio. E ciò perchè riteniamo che in questi momenti, economicamente così delicati, occorra procedere con molta cautela nell'investire capitali fissi nell'industria agraria. Infatti, mentre la spesa di costruzione di un silos, in base ai prezzi odierni, resulta elevata e grava coi suoi interessi in modo continuativo sul bilancio, la contropartita attiva, rappresentata dal valore del maggior quantitativo di foraggio utilizzabile può variare annualmente in più o meno, in relazione alle oscillazioni dei prezzi del fieno o degli animali, ed alterare completamente ogni previsione di convenienza. Se alle suesposte considerazioni economiche si aggiungono le riserve del prof. Rossi sulle difficoltà della buona riuscita del fieno silos, dalle quali abbiamo prese le mosse per questi nostri appunti appare maggiormente giutificata la prudenza che consigliamo agli agricoltori. Non solo, ma anche la necessità di continuare da parte di tutti gli studiosi nella sperimentazione rigorosa e razionale, per eliminare dubbi ed incertezze e per rendere sempre più sicura questa pratica, i cui vantaggi economici dipendono essenzialmente dall'adozione di un tipo di silos che abbia il minor costo possibile, richieda spese limitate di manutenzione, e dia la sicurezza di una perfetta riuscita del fieno.

Obbiettivi questi che potranno raggiungersi con la collaborazione dei biologi, degli agronomi e degli ingegneri, ciascuno dei quali porti alla soluzione del problema il contributo delle conoscenze specifiche della propria professione, dei propri studi.

Ing. ALDO GIUNTINI.

LO SPINACIO

E' una delle piante tipiche della orticoltura, estesamente coltivato in quasi tutte le parti del mondo. La sua continua e ognor crescente richiesta sui mercati ha spinto di recente non pochi agricoltori, a farlo sconfinare dall'ambito dei piccoli orticelli per coltivarlo, in rotazione ordinaria con altre piante, in pieno campo, con risultati ottimi.

L'impiego dello spinacio è oggi tale che mancando non si saprebbe come sostituirlo con altre verdure; e ciò non tanto perchè è reperibile in quasi tutte le stagioni dell'anno ma assai più perchè le sue foglie, delicate, saporite e salubri, egregiamente si prestano ad essere allestite, nelle mani di un abile cuoco, in molteplici ed appetitose pietanze. Ma i pregi dello spinacio non si arrestano qui. E' infatti opinione corrente tra gli igienisti e i medici che esso sia, vuoi per il suo relativamente elevato contenuto in principî nutritivi, vuoi per la sua ricchezza in vitamine attive, ed in alcuni elementi minerali, — quali il ferro, il fosforo ed il magnesio — facilmente assimilabili perchè in combinazione organica, uno degli ortaggi più preziosi in qualsiasi età e sopratutto per gli organismi giovani e deboli. Non meraviglierà quindi l'apprendere come gli americani, che molto ci tengono a seguire scrupolosamente i dettami igienici, grandissimo uso facciano dello spinacio e lo considerino anzi per i ragazzi come un secondo latte. Per la sua azione emolliente e lassativa che poi dispiega non a torto è stato chiamato « la scopa dello stomaco ».

Per quanto riguarda poi il contenuto vitaminico secondo le accurate ricerche del prof G. B. Palanti, risulterebbe che mentre negli spinaci crudi è abbondante la vitamina A (antirachitica) è abbondantissima la B (antieuritica) e la C (antiscorbutica), in quelli cotti la prima non subirebbe mutamenti, la seconda invece resterebbe parzialmente distrutta e la terza completamente, al che si vede come la cottura provochi in questo, come in generale in quasi tutti gli ortaggi, una sensibile diminuzione della vitamina B e C; e ciò è un male, però facilmente rimediabile, quando si consideri che le stesse pervengono già all'organismo umano, in quantità più che sufficiente ai suoi bisogni, col periodico consumo delle frutta fresche e del succo di limone di cui sono ricchissime.

Si aggiunga che molto gioverebbe pure sostituire l'ordinaria prolungata bollitura in acqua con la cottura a vapore.

Deposizioni anormali di uova nel pollame

Di quando in quando appaiono nei giornali alcune notizie riguardanti certe deposizioni di uova da parte di volatili da cortile. Tali avvenimenti che nulla hanno di straordinario per i provetti avicoltori, costituiscono invece un fatto strabiliante per alcuni giornalisti che si ricopiano la notizia; mentre anche allevatori novellini si prendono la briga di fare molti chilometri per andare a curiosare il fenomeno. In questi casi il possessore dell'animale ha i suoi cinque minuti di celebrità colla pubblicazione della sua fotografia accanto al suo ben poco fortunato volatile. Ci siamo detti: *Omne ignotum pro magnific!*

I fatti che viziano l'ovulazione sono assai frequenti, generalmente basati sulla patologia degli organi della riproduzione.

Abbiamo pensato non essere inutile una sintetica descrizione dei fenomeni che accompagnano il fatto dei volatili da cortile, descrivendo anche per migliore comprensione brevemente l'apparecchio femminile di riproduzione.

Questo si compone di un ovario solo collocato a sinistra, essendo il destro atrofizzato; in forma di grappolo i cui acinì in numero variabile sono riuniti di piccoli peduncoli e prendono il nome di ovuli prodotti da numerosi follicoli che avvolgono completamente gli ovuli in formazione. L'oviduito è un condotto membranoso normalmente ristretto, ma assai dilatabile ripiegato su sè stesso; si distinguono varie parti secondo la diversa funzione cui attendono. L'estremità anteriore non è attaccata all'ovario, ma vi è mantenuta da un legamento a breve distanza; questa estremità ovarica ha una larga apertura in forma di imbuto detta tromba, o padiglione. Le sue pareti sono sottili e trasparenti. Alla dilatazione imbutiforme segue una parte intermedia provvista di pieghe longitudinali che per la sua speciale funzione è chiamata camera albuminogena: in questa porzione la struttura anatomica è modificata; la mucosa è ispessita notevolmente, è provvista di pliche longitudinali ed è ricca di glandole che secernono l'albume. La parte che segue è corta ed assai dilatata; in essa si organizza la doppia membrana fibrosa che avvolge l'albume e si forma il guscio, la mucosa è tappezzata con numerose glandole calcipare. L'ultima parte della porzione vaginale è corta e stretta e sbocca nella parte superiore della cloaca. La lunghezza dell'oviduto può variare negli individui, con una media da 30 a 40 centimetri nella gallina.

Quando l'ovulo è a maturazione perfetta, si fende la capsula ovarica che l'avvolge ed egli cade nella tromba. Per le contrazioni della tonaca muscolare dell'oviduto, l'ovulo continua nella sua discesa ed entra nella camera chiamata albuminogena ed è circondato da un fluido albuminoso chiamato albume, materia segregata dalle glandole situate nelle pareti dell'ovidotto, ed è disposta a tre strati; il primo esterno è fluido; quello di mezzo il più abbondante è piuttosto denso; il terzo a contatto colla tonaca vitellina è più liquido. In causa poi delle contrazioni dell'oviduto che provocano un doppio movimento dell'uovo, si formano ai poli dell'uovo due cordoncini a spirale disposti in senso inverso l'uno dall'altro; il loro nome è calaze, e concorrono a mantenere il giallo in posizione, agendo da cuscinetti elastici.

L'uovo dopo essersi unito il terzo strato di albume, riceve uno strato di sostanza fibrosa formata da una membrana chiamata, anista, che avvolge interamente l'uovo; è attraversata da finissimi pori. Unita a questa ve n'è un'altra di eguale natura fibrosa e questa si chiama membrana anista foglio esterno. Il guscio si forma nella terza parte dell'oviduto provvisto di follicoli glandolari dai quali viene segregato un liquido bianco denso che fornisce all'uovo lo sviluppo, composto in gran parte di carbonato di calcio che prende consistenza.

L'uovo completo esce dal corpo del volatile per la sua parte acuta, e per mezzo dei finissimi fiori che contiene evapora man mano del suo liquido per cui si viene a formare uno spazio vuoto alla base più arrotondata perchè raffreddandosi per ultima, è quella che trae seco una piccola porzione di membrana.

Quando l'avicoltore abbia intuito le cause morbose procuranti i molteplici fatti di distocia (parte anormale) si renderà ragione dei fenomeni conseguenti.

Le cause possono essere le comunissime infiammazioni dell'ovidotto le quali hanno origine o da cause crupali o catarrali, o per esagerate palpazioni digitali dell'uovo, o rotture dell'uovo nell'ovidotto. Alcuni dubitano anche della carenza di tali calcari. Non noveriamo poi le malattie specifiche, fibrinose, peritoniti e altre complicazioni di dubbia diagnosi.

Oltre queste, si possono riscontrare irregolari posizioni di un tratto dell'ovidotto, spostamento della sua massa contraria all'uscita; causata forse dalla posizione trasversale dell'uovo; suo attorcigliamento; depositi di tuorlo essiccati impedienti il libero passaggio dell'uovo. Si possono riscontrare le prolassi causate da gravi sforzi, diarree, da costipazione, da gravi sforzi di espulsione che può condurre seco oltre il dotto anche la cloaca coll'ultimo tratto dell'intestino; e come le prolassi, così si possono avere anche rotture e lacerazioni dell'ovidotto.

E' pertanto in conseguenza di questi stati patologici che avvengono le anormalità del parto, quali la ritardata deposizione o l'impedimento, la irregolare moltiplicata; le anomalie di forma, di costituzione, di qualità, di quantità e volumetriche, a seconda se dipendono dalla attività dell'intero ovidotto o delle singole porzioni chiamate alla formazione dell'albume, delle membrane e del guscio; queste anormalità possono essere semplici o complicate.

Le uova normalmente sono deposte dalla estremità dell'ovidotto per la parte polare più piccola, ossia come dice la massaia, per la punta. Quando escono per la parte più ottusa, sono causa di parto doloroso, difficile e anormale; anche nelle conseguenze del pulcino che deve nascere perchè la camera d'aria viene a stabilirsi nella parte contraria alla normale, e il pulcino in formazione deve sforzarsi a rivolgersi per respirare quell'aria raccolta nella camera d'aria.

Sono pure parti difficili quando le uova si presentano colla parte polare maggiore, oppure trasversalmente. Può anche darsi che due o più uova si presentino contemporaneamente all'uscita una presso l'altra. Si ha frequenza di uova eccessivamente grosse che alle volte si alternano con piccolissime senza tuorlo. Certe massaie le chiamano deposte dal gallo, dalle quali poi dovrebbe nascere un serpente! Si hanno poi le uova doppie o triple per anomalia di formazione.

In seguito a stato patologico dell'ovidotto, per la sua alterata conformazione, o della mucosa, l'uovo riesce deformato; talvolta si osservano deformazioni della sola punta, oppure guscio rugoso a solchi ondulati senza forma precisa che portano lo stampo delle pliche dell'ovidotto sformato, talvolta sono sferiche, o fiaschettiformi.

L'anomalia può riguardare ancora la costituzione viziata pel numero dei tuorli di 3 e 4 e più; delle membrane o dei gusci; vengono affettati i singoli elementi costitutivi dell'uovo singolarmente o totalmente, e così si ha l'uovo normale racchiuso in un altro uovo, ma di maggior volume; l'uovo restato fermo nell'ovidotto è stato ricoperto dall'uovo superveniente. Per eccesso di movimenti peristaltici dell'ovidotto si possono avere uova acelife (guscio molle) e anche fuoriuscita di tuorli e albume. Per abnorme attività della porzione calcigera e per altre cause intrinseche all'alimentazione si possono avere esagerate deposizioni di uova senza guscio; e in seguito agli sfor-

zi di espulsione si hanno lacerazioni dei muscoli addominali e perfino fratture di ossa al femore, alla tibia e al perone. Alcuni avicoltori alla deficienza di guscio o alla mancanza totale della attività calcigera danno ai loro volatili maggior copia di sostanze calcari, ma nulla ottengono non essendo il fatto determinato da mancanza di calcio bensì da anomalie dell'organo. Si riscontrano talvolta sul guscio concrezioni calcari granulate e estese di varia grandezza, fini in alcuni punti o diffusi in tutta la coccia. Le rughe tortuose, i solchi, le cerchiature sono dovute alla modellatura della mucosa oviduttale.

Nell'interno dell'ovo può anche darsi i trovarvi corpi estranei, quali vermi nell'albume o incrostati nel guscio; alcuni asseriscono avervi trovato dei chiodini che probabilmente possono essere stati introdotti dalla cloaca all'ovidotto, e perfino si dice che uno abbia trovato in un uovo una moneta di argento da lire due, pari a quella attuali da lire dieci, il quale fatto stranissimo non sarebbe d'altronde spiegabile se non supponendo che dalla cloaca delle feci sia entrata nell'orificio dell'ovidotto e risalita in cavità, ma non troviamo conferma di autori di questo fatto. Strani ancora sono i casi di ritenzione dell'uovo nell'ovidotto; i più comuni sono di due tre otto giorni; più rari quelli di 12 e 24 giorni. Hensinger ha ricordato il caso di un'oca che ritenne un uovo due anni; e sappiamo del fatto avveuto in un'anatra che partorì un papero vivo dopo la ritenzione dell'uovo di 30 giorni nel suo corpo. Si danno casi di rotture di uova nell'ovidotto o in causa a lesioni organiche o causate da parti difficili.

Molteplici altre complicazioni avvengono, come la caduta dell'uovo in cavità nell'addome in luogo di essere raccolto dalla tromba; talora è un uovo solo, tal'altra è di più; se ne sono trovate oltre 15 nella gallina e numero maggiore nelle tacchine. Si sono riscontrate ritenzioni di uova in numero indeterminato, o uova anormali per eccesso di grossezza o per altra deformazione. Per antiperistalsi come azione di vomito si sono riscontrate uova riversate dall'ovidotto in cavità addominale.

Comunissime sono poi le striature di sangue che si rilevano nella coccia, o goccie di sangue entro l'albume, in seguito a parziali lacerazioni dell'avodotto.

E molte altre viziate ovulazioni possono accadere per distensioni, lesioni, dell'ovidotto, traumi ed ogni altra malattia costituzionale che può affettare ogni altro organo interno dei volatili. Naturalmente qui si sono descritti i fatti patologici principali più comuni, e non le relative possibili cure.

GIOVANNI SAVORELLI.

Decalogo della lotta contro le cattive erbe

1. — Non v'ha dubbio che le cattive erbe non solo sottraggono fertilità al terreno, ma anche abbassano il livello di produzione delle piante coltivate.

2. — Contro le cattive erbe va fatta una lotta a oltranza, continua.

3. — Bisogna in qualunque modo ostacolarne la propagazione: occorre quindi impedire la maturazione e la diffusione dei semi.

4. — Un bravo agricoltore per pulire il terreno, non solo inizia la rotazione con una pianta sarchiata, perchè questa esige una lavorazione profonda, ma fa anche lavorazioni estive, nel mese di agosto.

5. — L'agricoltore avveduto si può salvare in parte del danno delle cattive erbe, usando sempre letame fatto, ben maturo.

6. — Quando si semina bisogna essere sicuri di avere ben selezionato i semi stessi, attraverso gli appositi cernitori.

7. — La lotta contro le cattive erbe è resa più facile quando si semina a righe.

8. — Perchè la lotta sia sempre efficace, occorre che i lavori colturali si facciano sempre con diligenza e a tempo.

9. — Le arature profonde vanno fatte con aratri nazionali per capovalgere bene la fetta di terra e, possibilmente, vanno precedute da un lavoro superficiale.

10. — La perfetta sistemazione del terreno, che assicuri lo scolo delle acque, in parte eviterà la diffusione delle erbe cattive.

Bovini e carni congelate

Con profondo dolore annunziamo la morte della carne congelata, avvenuta in Roma per paralisi, in seguito al decreto legge 26 agosto 1932, dopo appena 23 anni di vita. La orazione funebre è stata solennemente pronunziata in Senato, nella seduta del 2 marzo u. s.

Veramente *dolore* non è la parola stessa, avremmo dovuto dire, *rimpianto*. Non siamo nè importatori, nè commercianti di carni congelate, nè particolari interessi ci spingono a farne l'elogio in extremis e quindi la cosa ci interessa fino a un certo punto, con la buona pace dell'egregio Direttore Generale della Confederazione del Commercio, il quale ci vorrà perdonare la « insistenza » con la quale abbiamo sin qui trattato il problema delle carni congelate del nostro Paese.

Il favore da noi sempre concesso a questo tipo di carne oltre che da vantaggi economici per il suo modesto prezzo, deriva essenzialmente dagli indiscutibili pregi igienici e nutritivi che essa offre in confronto della carne proveniente dalla maggior parte del bestiame nostrale macellato in Italia. Questo nostro convincimento è frutto delle constatazioni da noi fatte de visu, in parecchie occasioni, nei luoghi di produzione, dove ci fu dato di ammirare la bontà degli animali abbattuti, la meticolosa cura della loro scelta e selezione, la preparazione e le severe indagini sanitarie che garantiscono, in modo assoluto, la bontà del prodotto.

In quei paesi, favoriti dalla natura, dove non si smerciano carni di *bassa macelleria* provenienti da animali denutriti o abbattuti di urgenza per sopravvenuta malattia, o perchè colpiti da processi infettivi, carni di cui il nostro Regolamento sulla vigilanza sanitaria consente la vendita a scopo sia pure con le dovute cautele, tale genere scadente è utilizzato esclusivamente a scopo industriale, per farne guadagno.

Le preoccupazioni per il problema zootecnico nazionale suggerirono, nel settembre scorso, l'adozione di provvedimenti di Governo in seguito ai quali venne elevato a 140 lire al quintale il dazio di entrata delle carni congelate nell'intento di equiparare il forte peso degli animali oggi importati e a maggior loro resa, non ci sembra che l'inasprimento sia stato applicato nella stessa misura, dato che i due dazi stanno fra loro nel rapporto come 7 a 4. Oggi il provvedimento culmina con l'insistente richiesta della sostitzione completa della carne nazionale a quella congelata nelle forniture delle Forze Armate dello Stato, e sarà questo l'ultimo colpo menato alla provvida vivanda.

Non è nostro compito discutere in qual modo potrà provvedersi alla deficiente produzione nazionale, visto che è da tutti riconosciuto che, a meno di una deprecata ulteriore contrazione del consumo, a saldare il nostro fabbisogno carneo occorre importare bestiame estero, nè come provvederà l'Esercito alle sue ordinarie occorrenze. Per quanto si riferisce alla Marina crediamo poter affermare che la carne congelata, rispondendo oggi a una imprescindibile necessità, come la è per tutte le altre navi e piroscafi che solcano i mari, non potrà tanto facilmente essere sostituita da quella fresca; sì che, venendo a mancare il prodotto del Plata, ci vedremo probabilmente costretti a congelare in casa la carne importata in piedi (cosa che, del resto sembra sia già stata ventilata) col risultato poco lusinghiero di spendere non meno di 400 lire al quintale per un genere che potremmo avere di qualità indiscutibilmente migliore a sole 140 lire.

CARLO GERBINO

La coltivazione e l'industria dei funghi

L'articolo apparso sul « Corriere della Sera » del 4 giugno u. s. a firma di S. E. Marescalchi, ha attirato la mia viva attenzione su questo dotto ed elegante scrittore, perchè tratta l'argomento di altri miei articoli apparsi nel 1929 e nel 1931 su « La Rivista Agricola ».

In essi cercavo appunto di richiamare l'attenzione dei contadini sul profumato tallofita che, oltre ad allietare le mense, può dare un non indifferente utile a chi se ne voglia occupare seriamente commercialmente.

Lodevole è senza dubbio lo scopo che S. E. Marescalchi vorrebbe ottenere, quello cioè di propagandare l'uso del fungo in Italia e contemporaneamente intensificare la produzione nostra, evitando che il nostro denaro vada all'estero per l'importazione di questo articolo.

Mi permetto però di essere un poco di parere diverso, non certo per il fine, ma solo per il mezzo di ottenerlo.

I funghi che noi importiamo non tutti vengono consumati in Italia, ma in massima parte vengono esportati, e questo ci dice come il fungo italiano sia apprezzato all'estero, specialmente oltremare.

Il fungo di produzione artificiale, « champignon » come lo chiamano i francesi per distinguerlo dai « cèpes » naturali, non ha nulla a che fare con il nostro porcino, nato in una notte nelle nostre selve, fra il muschio odoroso all'ombra tiepida degli alberi e dei castagni.

Più chiaro, immensamente meno profumato (i mille profumi che il bosco può dare al tallofita, non possono essere certo sostituiti dal letame!) del fungo porcino non ha, si può dire, che la forma.

Perchè allora, invece di cercare di iniziare questa coltivazione artificiosa non si invitano i nostri contadini a razionalmente utilizzare le risorse dei nostri boschi?

Intanto: nel 1929, per es. su 757 q.li di funghi secchi importati, per un valore di Lit. 1.990.037, se ne esportarono ben 1555 q.li per un valore di Lit. 5.029.170, con evidente buon utile anche solo per la differenza di prezzo realizzata. Dopo, la esportazione andò diminuendo solo perchè le barriere doganali, innalzate specialmente dagli Stati Uniti del Nord, impossibilitarono praticamente la esportazione stessa.

Il primato che l'Italia ha già da anni, da numerose decine di anni, per i suoi porcini verrebbe indubbiamente perso il giorno che noi avessimo a disposizione per la vendita anche i funghi di grotta. Noi italiani dobbiamo vedere le cifre statistiche segnare un aumento di esportazione sull'importazione, ma che questo aggio sia dovuto alla qualità prelibata dei nostri funghi e non alla quantità.

I nostri porcini vanno anche in Francia, dove la coltivazione artificiosa magnificata da S. E. Marescalchi è tanto in auge. Perchè? Non altro perchè sono riconosciuti indiscutibilmente superiori.

L'America, e specialmente quella del Nord, è la nostra migliore cliente nell'articolo funghi secchi. Quando noi dovessimo dare i nostri « boletus edulis » naturali, anche quelli di coltura, indifferente per lei sarebbe rivolgersi altrove, anzi troverebbe il suo tornaconto acquistando per es. in Francia anzichè in Italia, per la differenza di cambio.

Per conservare i nostri clienti meglio sarebbe allora continuare ad importare quelli stranieri, che poi esportati sotto le nostre etichette è logico diano un utile alle nostre case esportatrici dell'articolo.

In Italia vi sono ancora vaste zone, specialmente nell'Italia meridionale, ove i boschi non sono sfruttati o lo sono saltuariamente ed irrazionalmente. Diverse centinaia di quintali di prodotto vanno così perse.

Per le zone ove il fungo già viene regolarmente colto, vi è un modo semplice per intensificarne la produzione.

Il nostro contadino strappa i funghi dalla terra, esportandone così le radici. In Russia specialmente, ed in Polonia, nonchè in alcuni luoghi della Jugoslavia, della Cecoslovacchia e dell'Austria, invece i funghi vengono tagliati alla base, lasciando così nel terreno intatte le radici che ne favoriranno la riproduzione, e si ha inoltre il vantaggio di presentare sul mercato un fungo più pulito, privo di terra. Forse sarà questo un vantaggio che i nostri contadini troveranno molto... discutibile, perchè il fungo così tagliato pesa meno di quello strappato, chè talvolta, se non è abbastanza coperto di terra, fanno anche apposta ad appiccicargliene!

Sarebbe desiderabile che questo metodo di raccogliere i funghi tagliandoli, anzichè strappandoli, entrasse nell'uso anche da noi, e specialmente presso coloro che il raccolto dei funghi trattano su vasta scala. Questo dovrebbe essere compito delle Cattedre Amb. di Agricoltura, che in tempo relativamente breve potrebbero indurre i contadini a modificare i loro sistemi irrazionali di raccolta dei funghi.

Così grosso modo, si possono considerare due distinte produzioni annuali: quella primaverile e quella autunnale; delle due, la più pregiata è la seconda, perchè i funghi raccolti in agosto-settembre sono molto più resistenti di quelli primaverili, che si deteriorano quasi subito, producendo le farfalle. Da noi i funghi sono tagliati a foglie più o meno larghe e sottili, che vengono essicate al sole od al forno, e questa preparazione è la più apprezzabile anche all'estero, anzi senz'altro l'unica preferita.

In Polonia ed in alcune zone della Russia i funghi vengono invece essicati interi e presentati alla vendita infilati in un filo vegetale. Si presentano molto male, almeno per noi, scuri, accartocciati, ed è più difficile rilevare se eventualmente ai veri « boletus edulis » sono state mescolate delle varietà simili, come forma, ma velenose.

Il fungo è un articolo che merita di essere trattato sempre più intensamente, perchè potrebbe benissimo essere esportato su più larga scala, in concorrenza a quelli esteri se, favorendone una produzione più intensa fosse possibile di diminuirne il prezzo, che è sempre assai superiore a quelli di importazione, o meglio in transito, poichè il prodotto di provenienza estera, malgrado venga rincarato dalle tasse doganali di entrata, dal trasporto, dal calo, e dal guadagno del commerciante, può ancora vittoriosamente batterci sui mercati internazionali.

E' assolutamente da consigliare però il trattamento del solo porcino, che è il più pregiato, ed il più rimunerativo, trascurando gli altri anche se mangerecci.

Concludendo: io non conosco purtroppo la monografia del Conte dott. Alvise Da Schio, che invece mi piacerebbe esaminare. Comunque resto sul mio punto di vedute, e cioè che una introduzione in Italia della coltivazione artificiale del fungo andrebbe a tutto scapito della nostra rinomata produzione nazionale, sia della Valtellina, che del Piemonte, del Veneto o della Garfagnana. Il rimerio per ridurre la importazione va ricercato altrove (intensificando la produzione nostra, valorizzandola con un marchio di garanzia, ed evitando che un solo chilogramma del nostro prodotto non venga raccolto), mentre per intensificare la esportazione occorre solo che diminuiscano le difficoltà di vendita (in special modo le dogane), e che i nostri prezzi (in seguito appunto alla grande produzione naturale), ci consentano di battere la concorrenza. Differenza di quotazione a nostro svantaggio (apparente) vi sarà sempre, anzi vi deve essere, ma sarà compensata dalla qualità, pur che non sia eccessiva.

ROMANO BEGALLI.

= FRA RIVISTE E GIORNALI =

I DANNI DELLA CUSCUTA NEI MEDICAI. — In alcuni medicai, anche in quelli di recente impianto, abbiamo constatata in qua ed in là la presenza della cuscuta (cavei). La quale è causa di distruzione degli stessi medicai e perciò produce danni incalcolabili. L'infezione della cuscuta è causata quasi sempre dal seme di medica di cattiva qualità e prima non decuscutato. E per questo noi non ci stancheremo mai di raccomandare agli agricoltori di voler porre la massima attenzione e cura, senza badare al risparmio di pochi soldi per chilogrammo, al fine di avere seme di medica di prima qualità, cioè che corrisponda pienamente per purezza, germinabilità e *sopratutto sia immune dalla cuscuta*. Una volta che si riscontra l'infezione, se questa è limitata a piccola superficie del medicaio converrà falciare l'erba nel punto infetto e appena assiccata bruciarla sul posto insieme a della paglia. Ivi si verserà una soluzione di solfato di ferro al 4 per cento oppure acido solforico commerciale 6-8 chilogrammi in 100 litri di acqua in ragione di 3-4 litri per mq. di superficie. In questo terreno nel quale si è fatta la cura non converrà riseminare la medica, ma bensì altra cultura foraggera tra cui l'avena, il granturchino, il sorgo, ecc. Se l'infezione di cuscuta è assai estesa allora si procederà senz'altro alla rottura del medicaio sostituendo questa cultura con altre: grano, patate ecc. per almeno un biennio.

(*La Sementei*.

CURE DELLE VITI IN QUESTO PERIODO. — Si avvicina un periodo in cui gli attacchi di peronospora sono più facili e anche più insidiosi, specialmente per i grappoli. Chi ha fatto l'ultimo trattamento prima delle pioggie forti di giorni fa, lo ripeta; chi disgraziatamente ha avuto grandinate, ricordi che le irrorazioni sono indispensabili. Ripetiamo ancora che il periodo della fioritura è molto delicato: bisogna curare molto la difesa dei grappoli. Per questi non è sufficiente l'acqua ramata, non solo perchè i grappoli sono particolarmente sensibili agli attacchi delle malattie crittogamiche, ma anche perchè *l'acqua celeste* non aderisce bene al raspo. Occorrono in questo periodo trattamenti a secco, facendo uso di zolfi ramati: ognuno se li può fare da sw mescolando zolfo comune con polvere cuprica (*polvere Caffaro* o *polvere Regina*) in ragione del 10-15 per cento.

DURA PER FORAGGIO. — E' noto come la Dura sia una buona pianta da erbaio estivo. Ora si dice un ben della Dura del gruppo S. C., proveniente dall'Africa, avendo dimostrata una notevole superiorità sulla Dura Sundhia, per maggiore precocità, maggiore accestimento e per maggiore produzione. La Dura S. C. n. 1 — secondo G. B. Gibelli — che a sua volta si distingue dalle consorelle per la sua forma più tozza, è stata coltivata su buona scala lo scorso anno e nella Provincia di Cremona ottenne il maggior favore in quanto, sebbene anch'essa resistentissima alla siccità e facilmente adattabile a terreni varii, si è rivelata anche più adatta della Sundhia in coltivazione irrigua. Infatti una moderata irrigazione, specie quando il suolo non è ancora coperto dalle fronde, promuove una solida e vigorosa vegetazione dando sviluppo notevole alla produzione del foraggio (a detrimento delle granella che però, nel nostro caso, non interessano. I semi delle C. S. sono generalmente grossi, sferici, di color bianco e biando sporco, più o meno screziati e spesso contengono granella color rosa o arancio pallido. Noi consigliamo gli agricoltori di provare la coltivazione dopo il frumento.

(*Gazzetta del Contadino*).

PER IL GRANOTURCO. — Consuetudine antichissima vuole che al granoturco siano somministrate le più forti letamazioni. Cosa giustissima e buonissima, che sarebbe più buona ancora se si pensasse a completare l'azione dello stallatioc con una buona dose di perfosfati. Va bene che il granoturco ha una capacità assimilatrice altissima, specie per gli azotati, ma deve essere altrettanto vero che in mancanza o deficienza di fosforo anche l'azione del letame non può totalmente esplicarsi. Ma per il granoturco c'è da fare un'altra raccomandazione, se non per ora, certo per più tardi, e cioè di non avere eccessiva fretta di irrigare. Gli eccessi sono sempre pericolosi e così l'acqua farà bene al granoturco, quando esso ne dimostri veramente il bisogno. Non basta guardare il calendario. Se il granoturco è vegeto, rigoglioso, le foglie sono di un verde cupo, ben distese è inutile, anzi dannoso, irrigare. Anche se il terreno alla superficie sembra secchissimo vuol dire che le radici delle piante sanno bene trarne profitto dell[a] umidità situata negli strati meno superficiali. E' quando l[e] foglie incominciano a mostrarsi meno lucenti, quando il lor[o] lembo, specie all'estremità teode ad accartocciarsi, che bisogn[a] dare mano all'irrigazione.

I RAGGI X GIOVANO ALLE PIANTE DI TABACCO. — I risultati di cinque anni di studio sugli effetti de[i] raggi X sulle piante di tabacco, sono riportati da T. H Goodspeed professore di botanica all'Università di Californi[a] Gli esperimenti, egli dice, hanno mostrato la possibilità d[i] produrre una serie di nuove razze, che presentano un inte[-] resse sia dal punto di vista scientifico che commerciale. L'espo[-] sizione ai raggi X della cellula maschile della pianta di tabacc[o] per una durata variabile, afferma il Gooldspeed, produce del[le] grandi variazioni nella produzione del seme, generando in al[-] cuni casi piante giganti con foglie più grandi e molto nume[-] rose, mentre in altri casi si ottengono delle piante nane, co[n] fiori dai colori più insoliti. Con opportuni rilevamenti quest[e] differenziazioni sono state selezionate in maniera di aver[e] ogni anno piante di date qualità. Da un punto di vista scien[-] tifico il lavoro ha importanza perchè mostra la possibilità d[i] cambiare, con l'esposizione ai raggi X, il germe di una cellul[a] di sesso maschile, senza renderla sterile. Ciò conferma gli ef[-] fetti dei raggi X sulle piante ed apre un nuovo campo all[e] indagini e agli esperimenti. Da un punto di vista commer[-] ciale, l'importanza consiste nella possibilità di ottenere nuov[e] razze di tabacco che danno foglie più grandi e più numerose E' probabile che queste razze abbiano dei difetti, ma le ap[-] prezzabili caratteristiche prodotte dai raggi X potranno esser[e] trasferite a delle razze commerciali mediante gli incroci.

Gli esperimenti per la riorganizzazione dei germi furon[o] iniziati alla Univesità dal prof. Gooldspeed e dal prof. A. R Olton del reparto chimico. Il polline maturo, la cellula d[i] sesso maschile delle piante, fu sottoposto ad un fascio di rag[-] gi X ad alto voltaggio, per una durata variabile. Questo pol[-] line fu poi usato per fecondare delle piante di tabacco, di cu[i] circa 40 mila furono poi seguite attraverso sette generazion[i] durante gli esperimenti. Noi abbiamo raggiunto meno del diec[i] per cento delle possibilità di mutazioni prodotte dai raggi X dice il prof. Gooldpeed, ma abbiamo però aperto un campo [a] grandi possibilità. La nostra attenzione è ora rivolta a sta[-] bilire gli effetti di altre specie di radiazioni X sulle piante d[i] tabacco e su quelle di cotone e di frumento.

(*Il Tabacco*).

PER DECOLORARE LE BOTTI DA DESTINARSI A VINO BIANCO. — Un trattamento che dà buoni risultati è i[l] seguente, da applicarsi per ogni 20-25 hl. di capacità: Soda commerciale Cg. 4; calce viva Cg. 1. Il tutto sciolto e rime[-] scolato in 20 litri di acqua bollente. La soluzione si getta ne[i] fusti e si fa passare su tutta la superficie interna, sui fondi accuratamente e lungamente. Si lava quindi con acqua ed acido solforico (al 3 per cento) e poi con acqua pura abbondantemente. Se occorre, il trattamento si ripete.

PER DARE VIVACITA' AL VINO. — Serve ottimamente l'aggiunta di acido citrico, che è, fra gli aciti leciti, i[l] più indicato a imprimere brio e vivacità al vino. Può darsi che bastino 50 gr. ad ettolitro, come può occorrerne 80-90 gr. ad ettolitro.

Se il vino fu travasato di recente, con v'è bisogno di travasarlo all'atto di questo aggiunta, che si fa ponendo l'acido polverizzato in un sacchetto che si sospende nella massa del vino. Se invece il vino non era più stato travasato, è opportuno un travaso per separarlo dal fondaccio che avrà formato.

(*Corriere del Villaggio*).

= ECHI DI CRONACA AGRARIA =

LA SECONDA MOSTRA NAZIONALE DELL'UVA DA VOLA. — Il Comitato Nazionale della Mostra delle Uve tavola, sedente presso il Consiglio provinciale dell'Econo- di Piacenza, in una sua recente adunanza ha deliberato indire per i giorni 16, 17 e 18 settembre, a seguito della orizzazione del Governo, la Seconda Mostra Nazionale delle e da tavola e di svolgere successivamente detta importante nifestazione ad intervallo di tre anni, onde dar modo ai nici ed agli interessati di trarre dalla esperienza quegli egnamenti che la Mostra ha per suo principale intento. Da- la importanza che assume nel nostro paese la produzione il commercio delle uve da tavola, si invitano fin da ora ti i produttori di dette uve, sia pure di modesta impor- za a voler intervenire a questa manifestazione che si delinea ne una imponente ed ordinata rassegna di tutte le varietà uve da tavola che sono prodotte nel Regno.

LA CIRCOLAZIONE DELLE TRATTRICI. — Il Mi- tero dell'agricoltura e delle foreste comunica che per l'anno corso non sono più ammesse deroghe alle disposizioni vi- ti in materia di circolazione di trattrici e pertanto:

1. Non è consentita la circolazione delle trattrici aventi erchioni rivestiti di gomme piene anche se la loro velocità nferiore ai chilometri 15 orari. Quindi se la velocità oraria le trattrci è inferiore ai chilometri 15 orari sono tollerati tanto i cerchioni in ferro, lisci o muniti di anello protettivo, re in ferro, a protezione delle palette; se le velocità oraria se superiore a tale limite non sono ammessi che i semipneu- tici veri e propri . Per brevi percorsi e *sempre che non si echi danno alla strada*, la trattrice isolata può circolare palette anche senza anello protettivo.

2) Non è consentito il traino di più di una macchina o un rimorchio per volta.

CAMPI DIMOSTRATIVI AGRICOLI IN TRIPOLI- NIA. — Il Governatorato della Libia ha emanato in questi rni tre importanti provvedimenti in materia di agricoltura, i quali vengono istituiti campi dimostrativi e sperimen- presso aziende agricole della Colonia, con speciale riguardo cerealicoltura. Viene disciplinata la questione dei vivai da nte arboree, nonchè il commercio delle medesime, e sono cte provvidenze di natura zootecnica, mettendo a disposi- ne dell'allevatore di bestiame un servizio di controllo, di- pegnato da parte della sezione zootecnica dell'ufficio agri- o.

IL COMITATO NAZIONALE PER L'INCREMENTO LLE CONCIMAZIONI si è adunato presso il Sindacato zionale Fascista Tecnici Agricoltori, sotto la presidenza l'on. Angelini. Alla riunione, che nella imminenza della cam- gna agraria ed a seguito dei recenti deliberati del Comitato Grano rivestiva particolare importanza, hanno partecipato il sen. De Cillis, i deputati Gaetano di Laurenzana e Gii- tini. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali agrarie ari direttori di cattedre ambulanti di agricoltura.

PER REPRIMERE LE FRODI DEL COMMERCIO L BURRO. — L'Ufficio di controllo alle dipendenze della derazione Nazionale fascista del latte, sta svolgendo, per zzo dei suoi agenti giurati, una intensa attività per la ressione delle frodi che da parte dei miscelatori vengono tinuamente perpetrate ai danni non solo dei consumatori, anche delle industrie del burro e della margarina che bricano i loro prodotti col rispetto delle rigorose norme legge. In base alle norme del nuovo codice penale, ai sofi- atori recidivi deve essere applicata la pena della chiusura l'esercizio fino alla durata di un anno, e quando sia con- tata la fraudolenta vendita di un genere per un altro o di genere sofisticato venduto per genuino, anche la reclusione a due anni e la multa fino a 20.000 lire. Come è noto, la dita di margarina sotto il titolo di burro è considerata de ed è intenzione dell'Ufficio di controllo di costituirsi rte civile nelle azioni penali dirette a colpire i responsabili.

CONCORSO NAZIONALE DI OLIVICOLURA. — Per dere più agevole il controllo, da parte del Ministero del- gricoltura e delle Foreste, della concessione di piante di ivi, ai fini del concorso nazionale per l'incremento della icoltura, occorre che gli agricoltori facciano risaltare nelle gole domande, le seguenti indicazioni: Cognome, nome, pa- ternità; comune di residenza, specificando la provincia e l'e- satto indirizzo; comune in cui le piante vengono collocate, specificando parimenti la provincia; varietà e numero degli olivi.

Il tempo utile per la presentazione delle domande scade il 31 dicembre p. v.

LA PREVIDENZA SOCIALE ED I CONTADINI. — S. E. Mussolini ha ricevuto l'onorevole Bottai che gli ha rife- rito intorno al primo rapporto dei Direttori delle 52 sedi Pro- vinciali dell'Istituto Nazionale delle previdenze Sociali che si occupa delle assicurazioni per l'invalidità e vecchiaia, la di- soccupazione, la tubercolosi ecc. L'on. Bottai ha dichiarato che per l'anno venturo sarà assicurata la totalità dei lavoratori dei campi. Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto col- l'on. Bottai dei risultati finora ottenuti.

CIRCOLARE ALLE DIREZIONI COMPARTIMEN- TALI ED ALLE MANIFATTURE TABACCHI. — La Di- rezione Generale dei Manopoli ha promosso la creazione pres- so il R. Istituto Sperimentale di Scafati, di una speciale Se- zione di Patologia del Tabacco, la quale sarà organizzata e funzionerà con la cooperazione del prof. A. Trotter, titolare della Cattedra di Patologia Venetale del R. Istituto Supe- riore Agrario di Portici. Compito di tale Sezione, sarà perciò di studiare le malattie del tabacco sul campo, nonchè le varie alterazioni che si possono produrre sulle foglie durante la cu- ra o nei magazzini. Inoltre tale Sezione eserciterà una utile funzione di consulenza e di coordinamento per la definizione delle varie malattie ed alterazioni che verranno ad essa sotto- poste dalle varie Direzioni; a fine anche di poterne sempre meglio conoscere la diffusione e l'importanza, e combatterne possibilmente le cause. Pertanto la Sezione di Patologia vege- tale fa appello a sua volta per una volontaria, preziosa, effi- cace collaborazione da parte delle varie Direzioni, affinchè le possano essere sottoposti tutti i casi di malattie ed alterazioni; non solo quelli che ritenessero nuovi o dubbi, ma anche quelli già noti e comuni. Ciò a fine di poterne meglio cono- scere la diffusione e l'importanza, le condizioni predisponenti o concomitanti, nonchè la denominazione nelle varie regioni d'Italia.

Sarà pertanto utile, o necessario, che l'invio dei cam- pioni sia fatto in modo conveniente.

MOSTRA ZOOTECNICA. — Ad iniziativa della Sezio- ne di Urbino della Cattedra Ambulante di Agricoltura ha avu- to luogo recentemente a Casinina (Marche) una Rassegna Zoo- tecnica diretta alla propaganda per il miglioramento delle razze bovine e dei metodi di allevamento. La manifestazione, alla quale sono intervenuti molti tecnici agricoli e agricoltori, è riuscita felicemente. Le varie commissioni, presiedute dal prof. cav. De Rosa, direttore della Cattedra di Agricoltura di Pesaro, hanno proceduto alle classifiche per categoria, as- segnando numerosi premi ai migliori espositori.

LA MOSTRA DELL'AGRICOLTURA di Napoli, la quale ha avuto un enorme successo di pubblico e che è stata visitata da numerose personalità fra cui S. A. R. il Principe di Piemonte e l'on. Marescalchi, è stata chiusa coni una solen- ne cerimonia ufficiale, cui è intervenuto S. E. Rossoni in rap- presentanza del Governo.

LE MOSTRE AGRICOLE ALLA FIERA DEL LEVAN- TE. — Fervono sotto la direzione dell'on. Ricchioni, presidente della Federazione Agricoltori di Bari, l'organizzazione e prepara- zione delle importanti mostre agricole, già preannunciate: una Mostra del tabacco italiano, una Mostra Ortofrutticola riguar- dante frutta fresca, frutta secca, e prodotti di ortaggio, una Mostra armentaria e una degli oli.

Intorno a queste Mostre, con un maggiore incremento, nei riguardi delle passate manifestazioni, si svolgeranno quest'anno la Sezione agricola, macchine agricole e prodotti dell'agricol- tura. Attrezzi e materie per uso agricolo, piante e animali in- tegreranno l'imponente quadro dell'economia agricola, quale sa- rà presentata alla prossima Fiera di Bari.

CONCORSO BOZZETTI PER LA FESTA DELL'UVA. — Scade col 25 luglio l'ultimo termine per la presentazione al « Comitato Centrale organizzatore IV Festa Nazionale del- l'uva » presso il Ministero dell'Agricoltura, dei bozzetti pei manifesti di propaganda. Sono stabiliti vistosi premi in denaro.

L'esposizione intern. di pollicoltura a Roma

Sempre più viva si va facendo, negli ambienti interessati ed ormai anche nel gran pubblico, l'attesa per le grandiose manifestazioni avicole mondiali che già da lunghi mesi il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste sta attivamente organizzando ed allestendo e che, sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re d'Italia, si terranno in Roma nel prossimo mese di settembre con larghissima pertecipazione di rappresentanze estere.

Il Congresso Mondiale di Pollicoltura, avrà luogo dal 6 al 15 settembre e l'Esposizione Mondiale di pollicoltura ai Mercati di Trajano sarà inaugurata il giorno 7 settembre e rimarrà aperta al pubblico per tutta la durata dei lavori del Congresso.

L'esposizione sarà ripartita in tre distinte sezioni e precisamente in « Sezione Mostre nazionali », « Sezione animali vivi », e « Sezione commerciale ». Le Mostre nazionali, organizzate direttamente dai Comitati nazionali dei Paesi partecipanti ufficialmente alla Esposizione, avranno per scopo principale di illustrare e documentare, caso per caso, con abbondanza di statistiche, di quadri, di tavole murali, i diagrammi e di altro materiale dimostrativo e dirattico, i progressi compiuti nell'avicoltura dai vari paesi, mediante l'insegnamento, le indagini scientifiche e la organizzazione economica.

Le notizie che fino ad ora si posseggono circa la partecipazione straniera sono più che soddisfacenti. Tutti i più importanti Paesi avicoli, infatti, quali Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Canadà, Belgio, Austria, Olanda ed altri ancora, hanno ormai assicurato la loro partecipazione ed, allo scopo, hanno anzi ormai da tempo prenotato gli « stands » necessari.

Interessante la Mostra degli animali vivi che servirà a mettere in chiara evidenza, con ricchezza grandissima di volatili di tutte le razze e varietà dei vari Paesi, le incessanti mirabili conquiste dei sistemi zootecnici applicati all'avicoltura.

La Germania per esempio ha annunciato che intende esporre non meno di 150 capi, il Canadà di 50, l'Inghilterra di 150, l'Olanda di 300 e così via.

Ad ogni modo si prevede una partecipazione tanto numerosa che probabilmente sarà necessario invitare qualche Comitato nazionale a ridurre il numero di capi con i quali si propone di intervenire alla Mostra. Frattanto, però, il Comitato italiano farà tutto il possibile per raccogliere, con le minori limitazioni, le richieste che gli perverranno.

Agli allevatori italiani che vogliono prender parte, con i loro animali, a questa ressegna, facciamo presente che l'Esposizione non avrà carattere di concorso, e che perciò saranno assegnati agli espositori non i consueti premi in danaro, ma un diploma del Ministero dell'Agricoltura e Foreste il quale servirà ad attestare che il pollame presentato è stato ammesso alla Mostra del V Congresso Mondiale di Pollicoltura.

Le norme generali per la partecipazione gli interessati potranno conoscerla chiedendo l'apposito regolamento al Segretario Generale del Comitato Esecutivo del V Congresso Mondiale di Pollicoltura - Ministero dell'Agricoltura.

Ad ogni modo informiamo che, per tutta la durata della Esposizione, funzionerà presso i Mercati di Trajano un ufficio di informazioni e vendite, per il tramite del quale appunto verranno effettuate le vendite del materiale esposto.

La Sezione commerciale dell'Esposizione, infine, limitata alle mostre che il Comitato giudicherà opportune ed utili per lo sviluppo dell'industria avicola, avrà lo scopo di mettere tutti gli interessati al corrente delle nuove e più recenti invenzioni ed applicazioni pratiche nel campo del materiale e degli attrezzi di allevamento, ma anche di far meglio conoscere i prodotti ed isistemi di lavorazione delle industrie derivate dall'avicoltura, come ad esempio quelle delle carni di pollame lavorate e conservate, della lavorazione delle penne e delle piume, della trasformazione e della conservazione delle uova, ecc.

Rubrica di varietà per le famigli[e]

(Compilata da « Donna Luisa »)

Ricette pratiche

PER SALVARE LE CALZE. — Le calze nuove dur[e]ranno molto tempo senza che vi si formino buchi, se esse sono fatte restringere prima di adoperarle. Si lavano in acq[ua] calda a cui fu aggiunto un po' d'ammoniaca; dopo si torco[no] e si lasciao asciugare. Anche le calze di seta e di seta artificia[le] devono essere lavate prima che siano messe la prima volta, se è possibile, due o tre paia devono essere usate in gior[ni] alternati, e riciacquate dopo che sono tre o quattro giorni seguito. Le calze che si portano tre o quattro giorni di seguit[o] si rovinano rapidamente.

FRITTO DI SEMOLINO. — Si fa cuocere del semoli[no] nel latte, aggiungendovi un poco di sale. Quando ha preso co[n]sistenza, si versa in un piatto e si lascia ghiacciare. Si tagl[ia] quindi a piccole mattonelle, che si immergono nell'uovo, poi rinvoltano, nel pane grattato, e si friggono facendo loro pre[n]dere un bel colore dorato.

TORTA PAESANA. — Un litro e mezzo di latte; quan[do] bolle si versano due bicchieri (da cucina) di farina gialla quattro di pane grattugiato, poco sale e una chicchera di zu[c]chero in polvere. Quando è cotta la polentina, incorporarvi u[na] scodella di grani di uva se fresca, se secca meno. Friggere [in] una padella olio d'oliva, versare la pasta serrandola bene a[l] finchè l'olio giri attorno, se vien sopra la si unge, altrimen[ti] se è scarso si mette un poco di burro. Mettere al forno, o n[el] camino facendo la buca nella brace e con coperchio caldo e c[on] brace sopra. Di color dorato è pronta da servire.

LA SFINGE

SCIARADA.

Per feste e per danze
è fatto il *primiero*.
Pei prati del mondo
ritrovi il *secondo*.
E' rettil l'*intero*
di brutte sembianze.
Non sembriti poco
se scherza col fuoco.

A. L.

FIOR DI PENSIERI

Precisamente come l'incenso ravviva il carbone, co[sì] opera la preghiera per le speranze del cuore. Se hai un giorn[o] di contento, di calma, di ragione, altro non è che effetto dell[a] preghiera.

Amiamo la vita non per volgari piaceri o per misere amb[i]zioni; bensì per ciò che ha d'importanza, di grande, di divino perchè è palestra del merito, cara e gloriosa all'Onnipotent[e] gloriosa e necessaria a noi.

In amore tutto si riduce a questione di temperament[o] questione che non ha nulla a che fare con la nostra volontà. giovani vorrebbero essere fedeli e non lo sono; i vecchi vorreb[-]bero essere infedeli e non lo possono.

WILDE.

Il miele è più soave dopo l'amaro, le stelle più luminos[e] dopo la tempesta, la verità più feconda dopo l'errore.

BORZIO.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-5[5]